

Arabo armato di coltello uccide un israeliano e ferisce una donna incinta in attesa del bus
Furibonda caccia all'uomo: tre arresti
Bambina colpita da un sasso nei Territori

Si riaccende la «rivolta dei coltelli» alla vigilia del viaggio di Christopher
In serata presa di mira vicino Gerico l'auto dell'ex ministro degli Esteri Levy

Gheddafi aggira l'embargo
Tripoli compra banca greca
Potrà aprire filiali in tutti i paesi europei

Hamas semina terrore a Gerusalemme

Arriva il segretario di Stato Usa, s'infiamma l'Intifada

Un israeliano ucciso e due feriti, tra i quali una donna incinta. È questo il bilancio di un attentato terroristico avvenuto ieri in un quartiere ebraico di Gerusalemme. Imponente caccia all'uomo nella città: arrestati tre palestinesi. Una bambina israeliana di 1 anno ferita gravemente in Cisgiordania. L'Olp a Clinton: la prossima missione di Warren Christopher rappresenta l'«ultima speranza» per il negoziato.



Primi soccorsi ad uno degli israeliani feriti

■ L'infudata dei coltellatori a Gerusalemme, a pochi giorni dalla prima missione in Medio Oriente del nuovo segretario di Stato americano Warren Christopher. Gerusalemme è da ieri una città segnata dall'odio e dalla paura. Erano le prime ore della mattina quando un giovane palestinese, al grido di «Allah Akbar» (Dio è grande), si è avventato con un coltello contro tre israeliani, un padre in compagnia del figlio e una giovane donna in stato di gravidanza, che erano in sosta davanti ad una fermata dell'autobus nel quartiere di Amnon Hanezi, a Gerusalemme. L'azione è stata fulminea. Il bilancio tragico del giovane israeliano - Yehezkel Mizrahi, 35 anni - ucciso, suo padre e la donna incinta feriti, quest'ultima in modo grave. Immediata è scattata un'imponente caccia all'uomo da

parte delle forze di polizia israeliane. L'aggressore è stato visto fuggire in direzione di due villaggi arabi, Jabel Mokaber e Zur Baker, a ridosso del quartiere ebraico dove è avvenuto l'attacco terroristico. Mentre alcuni elicotteri sorvolavano la zona, decine di mezzi militari hanno isolato i due villaggi arabi. Nella tarda serata il comandante del distretto di polizia di Gerusalemme, Rafi Peled, ha annunciato l'arresto di tre palestinesi sospettati di aver ideato e organizzato l'atto terroristico. Alcune testimonianze avrebbero riconosciuto uno dei tre, un giovane palestinese di 20 anni, come l'autore materiale degli accoltellamenti. E così, per l'ennesima volta, è scattato puntuale il «eterno» del terrore: quello per cui ogni vigilia di un'importante scadenza diplomatica in Medio Oriente viene esaltata da un atto terroristico particolarmente efferato. Se l'obiettivo degli attentatori era quello di all-

Esten David Levy. Sangue nel negoziato, dunque, in un momento cruciale per il futuro del processo di pace in Medio Oriente. È tutto questo nel giorno in cui la stampa israeliana rivelava alcune misure distensive nei confronti dei palestinesi dei territori occupati al vaglio del governo Rabin in vista della visita del segretario di Stato americano Christopher, atteso a Gerusalemme lunedì prossimo. Tra questi gesti «distensivi», vi sarebbe la revoca o una forte riduzione dell'imposta sui viaggi all'estero (attualmente di circa 125 dollari), che è in vigore solo per i palestinesi dei Territori, e la scarcerazione di un «numero considerevole» di attivisti dell'Intifada. In questo contesto si inquadra anche l'«indecisione» - proveniente da una fonte autorevole del ministero della Giustizia israeliano - secondo cui la Commissione di Gerusalemme non è il solo fatto di sangue che ieri ha scoccato Israele grande commovente ha suscitato la notizia del ferimento di una bambina israeliana di 1 anno, colpita da

Il governo di Londra è in allarme, gli altri governi europei lo saranno tra breve. Nel silenzio degli affari il colonnello Gheddafi ha messo a segno un colpo da maestro. Con un mese di ritardo, il quotidiano britannico *The Independent* ha pubblicato la notizia secondo la quale la Libia ha acquistato il controllo di una banca greca per poter approfittare della direttiva comunitaria che dal primo gennaio 1993 consente agli istituti di credito con sede in un paese europeo di aprire filiali in altri paesi della Cee senza dover sottostare ad approvazioni da parte delle autorità finanziarie nazionali. In gennaio, l'Arab Foreign Investment Bank ha pagato l'equivalente in dracme di oltre venti miliardi di lire per pagare il 52% del pacchetto azionario dell'Arab Hellenic Bank. Aggiunto al 20% già di sua proprietà, il controllo della banca è diventato così assoluto. La somma non è enorme, come si vede. Tripoli, d'altra parte, può contare sui segreti affari di molte banche arabe sparse a Ginevra come in Italia e in Gran Bretagna per mantenere stretti legami con i paesi europei a quali vende ottimo petrolio (Italia in primo luogo). Ma la rivelazione ha scosso lo stesso la City londinese preoccupata che l'acquisto della banca greca da parte dei libici costituisca l'ennesimo «cavallo di Troia» nella Cee con il quale il colonnello Gheddafi può controbalanciare gli effetti dell'embargo americano dopo il caso Lockerbie. La stessa Banca d'Inghilterra non sarebbe in grado di frapponere alcuna misura di controllo se Gheddafi decidesse di aprire filiali della banca greca anche nel cuore della City. L'unico ostacolo alla penetrazione finanziaria dei libici potrebbe essere il ricorso alla clausola speciale relativa al «bene pubblico» le cui modalità di applicazione sono però molto incerte. Tutta questa preoccupazione da parte britannica non avrebbe senso se si pensa che Londra non ha deciso sanzioni finanziarie contro Gheddafi. Ma il governo Mayor vuole rimediare a tutti i costi per la figuraccia fatta nello scandalo Bcci che ha messo in luce l'incapacità (se non l'omertà) della Banca d'Inghilterra a garantire il rispetto delle norme. Così si spiega come mai tant'osto scappare per una banchetta che, tra l'altro non deve navigare in ottime acque visto il prezzo immondo al quale sono state vendute le azioni. Ironia della sorte, sono stati i kuwaitiani del Kuwait Investment Office a rinunciare all'acquisto del pacchetto di maggioranza e anzi a ridurre la loro partecipazione dal 20 al 10%. Il colonnello Gheddafi è stato ottimamente consigliato in questa operazione dal suo consigliere Sadiq Hujari, ex presidente e direttore generale della stessa banca greca. È sua l'idea di costruire una rete bancaria europea proprio a partire da Atene poiché l'unico controllo sarà quello effettuato dalle autorità bancarie greche. Hujari è attualmente membro del direttorio dell'Arab American Bank con sede in New York. Venne espulso dalla Grecia all'inizio del 1991 insieme con alcuni irakeni palestinesi e siriani nel quadro delle misure di sicurezza prese dai paesi dell'alleanza anti-Saddam prima dell'inizio della guerra del Golfo. Ora si è preso la rivincita.

Lo annuncia, da Parigi, Bani Sadr. Si riaccende la lotta politica nel regime iraniano

Agli arresti l'ex delfino dell'Imam Montazeri paga lo scontro con l'Occidente

Mentre gli studenti islamici di Teheran si candidano ad eseguire la *Fatwa*, la sentenza contro Rashdie, si fa più dura la lotta per il potere in Iran. Secondo l'ex-presidente Bani Sadr, in esilio a Parigi, sarebbe stato arrestato l'ayatollah Montazeri, l'ex-delfino di Khomeini. Una vendetta dei pragmatici del presidente Rafsanjani? Una purga del clero radicale? Rafsanjani parla agli operai di un impianto nucleare.

Fin qui le colorate ripicche degli ayatollah, l'indiretta conferma del clamoroso arresto di Teheran Montazeri è l'uomo che più di ogni altro rappresenta la spinta e le speranze iniziali della rivoluzione islamica, le convulsioni, i ripensamenti e l'involuzione autoritaria del regime di Teheran. Settantunenne, conobbe i ferri dei torturatori dello Scia mentre Khomeini era in esilio a Parigi, fu lui ad infiammare gli animi contro il «Grande Satana» americano nella vicenda degli ostaggi di Teheran, a benedire le azioni degli «Hezbollah» in Libano, a tuonare contro l'Occidente dopo l'abbattimento dell'aereo iraniano (luglio 1988). Al tempo stesso l'ayatollah Montazeri cercò di incamminare gli ideali puri della rivoluzione e quando Khomeini, nel novembre dell'85, lo designò suo successore non perse mai l'occasione per scagliarsi contro gli «incompetenti» e gli «opportunisti», tra i quali indicava l'attuale presidente Rafsanjani.



Khomeini e in alto l'ayatollah Montazeri

La critica sia all'evoluzione timidamente «legalista» del regime, sia agli abusi del «pseudarato» divenne sempre più sterzante. Khomeini alla fine fu costretto a scegliere e il 28 marzo dell'89 liquidò Montazeri con una lettera della quale non si è mai conosciuto appieno il contenuto. Oggi Repubblica islamica rammenta allo sconfitto l'unico passaggio noto di quella lettera di «licenziamento» inviata da Khomeini a Montazeri: «Meglio che lei torni ad occuparsi solamente di teologia». Oggi il mittente è il presidente Rafsanjani? O la regina è ancora una volta degli ayatollah più radicali? Di certo l'arresto di Teheran segna una nuova fase della lotta per il potere in Iran. Le alte gerarchie del clero stanno facendo l'impossibile per ostacolare il «nuovo corso»



inaugurato tra mille ripensamenti da Rafsanjani. I veri islamici rivoluzionari non consentiranno il ritorno dei capitalisti associati alla reazione internazionale, ebbe a dire l'ayatollah Jannati, portavoce del clero conservatore, mentre il presidente accoglieva a Teheran i ministri del commercio occidentali. L'arresto di Montazeri potrebbe essere letto come un drammatico episodio di questa guerra senza quartiere tra le anime del regime. A tutto ciò non è certo estraneo la nuova condanna dello scrittore Rushdie. Il primo febbraio scorso il presidente Rafsanjani, nel corso di una conferenza stampa, ha minimizzato la condanna di Rushdie definendo la questione un «affare tecnico» trasformato dall'Occidente in una questione politica. Pochi giorni dopo il leader spirituale Khomeini ha rispolverato la teoria del complotto dell'Occidente che, proteggendo Rushdie, punterebbe in realtà ad attaccare l'Islam. L'annata integralista del regime punta il dito su Rushdie, ma in realtà si prepara alla resa dei conti con Rafsanjani in vista delle elezioni presidenziali di giugno. Proprio ieri il presidente Rafsanjani ha parlato agli operai che lavorano ad un progetto di centrale nucleare iniziato e poi abbandonato da una società tedesca a Bushehr, sul Golfo Persico, e ha assicurato che l'Iran porterà a termine i lavori «a qualsiasi costo».

«Clinton, ti chiedo aiuto»
Appello di Salman Rushdie
«Solo gli Usa possono premere sugli ayatollah»

NEW YORK. All'indomani della conferma della condanna a morte pronunciata nei suoi confronti quattro anni fa, Salman Rushdie, autore dei blasfemi «Versetti satanici» ha lanciato un appello al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. «Se si tratta di premere sull'Iran, nessun paese ha maggiori carte degli Usa», ha detto lo scrittore anglo-indiano durante un'intervista alla rete televisiva Nbc. Quando gli è stato chiesto cosa chiederebbe a Clinton se lo incontrasse, Rushdie ha risposto: «Aiuto, gli chiederai aiuto». Salman Rushdie, dopo che il governo britannico domenica ha riaffermato che continuerà a farsi carico delle misure di sicurezza per proteggere lo scrittore nel mirino degli estremisti musulmani (una protezione che costa circa un milione e mezzo di sterline), ha chiesto di poter incontrare al più presto il premier John Major. «Un gesto simbolico che trasmetterebbe un messaggio agli ayatollah».

Intanto l'ambasciatore iraniano in Germania, Seyed Hossein Mousavian, è stato convocato al ministero degli Esteri di Bonn. Il governo tedesco ha protestato per il fatto che l'ayatollah Ali Khamenei ha riaffermato la validità della condanna a morte pronunciata il 14 febbraio 1989 dal defunto leader iraniano Ruhollah Khomeini. Il portavoce del ministero ha annunciato che la Germania assumerà delle iniziative concrete e tanto per cominciare non firmerà un accordo di scambio culturale con l'Iran. In questo clima di solidarietà che il nuovo anatema lanciato nel quarto anniversario della «fatwa», il decreto religioso che ha condannato a morte Rushdie il 14 febbraio del 1989, i verdi francesi hanno invitato lo scrittore a recarsi in Francia per incontrare gli intellettuali francesi e il governo a farsi carico delle misure di sicurezza necessarie per l'attuazione della visita. I verdi ricordano che Rushdie, che ha vissuto quattro anni di totale isolamento, ha più volte espresso il desiderio di andare a Parigi ma l'esecutivo ha sempre fatto orecchie da mercante.

IL CASO

In corso i giochi islamici femminili, rigorosamente vietati al pubblico maschile
Proibite le riprese tv, le atlete costrette a sfilare a capo coperto. Plaude l'Algeria

E Teheran mette in scena le prime Olimpiadi al chador

I giochi islamici femminili in corso a Teheran, le competizioni monosex che si svolgono davanti a un pubblico di sole donne (e non possono essere riprese dai media se non nelle manifestazioni inaugurali), sono nella loro ambientazione una delle tante «stranezze» della storia dei nostri giorni. Esibizione agli occhi del mondo di una censura, e con ciò di un'inquietante ossessione persecutoria del corpo femminile. Sono, insieme, orgoglioso tentativo di far coesistere i dettami dell'islam rigido e integralista con la possibilità di far gareggiare delle atlete comunemente. In Iran, questa è infatti la prima manifestazione sportiva femminile dopo la rivoluzione del 1979, le atlete iraniane non hanno potuto partecipare neppure alle Olimpiadi, se si esclude una squadra di tiro. Viste dal cuore dell'Islam integralista, queste «Olimpiadi al chador», queste «Olimpiadi al chador», sono le atlete che sfilano a capo coperto «imbracate» da capo a piedi per non tradire le forme, rappresentano un tentativo liberalizzante. Tale da far bobbarre gli ayatollah più conservatori, nonostante che l'elenco delle specialità ammesse sia castigatissimo e limitato a giochi «femminili»: tiro, ginnastica, volleyball, basket, ping-pong, volano e palla a mano. Per darli un imprimatur di legittimità certa, il patronage è stato affidato alla figlia del presidente iraniano Rafsanjani. E non a caso le settecento partecipanti sono selezionate in angoli di mondo fustigati dall'integralismo più duro: azere, kirghise e tagike, turkeme-

Sono in corso a Teheran i primi giochi femminili islamici della storia. Gareggiano solo donne, davanti a un pubblico femminile. I media sono ammessi solo alle sfilate inaugurali, dove le 700 atlete sfilano completamente coperte. Si tratta della prima manifestazione sportiva di donne dopo la rivoluzione degli ayatollah. Le iraniane non hanno partecipato neppure alle Olimpiadi, se si esclude una squadra di tiro. In Algeria, gli integralisti che avevano perseguitato la primatista Hassiba Boulmerka, ai giochi di Barcellona costretta a girare sotto scorta per via del calzoncini corti, plaudono all'iniziativa iraniana.

malesi, pakistane, delle Maldive e del Bangladesh. Unica rappresentante di un paese del vicino Oriente, una siriana. Ma se per una giovane iraniana questa è forse l'unica possibilità di gareggiare a guardarsi dalle sponde laicizzate del Cairo, di Algeri o di Amman, questi giochi fanno spavento. Evocano l'avvento di un possibile e non lontano futuro di generalizzato apartheid sessuale, suggerito pomposamente da Teheran nell'idea di una «manifestazione di solidarietà tra donne dei paesi islamici». Del resto l'ana che tira non promette nulla di buono in Giordania una legge che separa ragazzi e ragazze nell'educazione sportiva è stata approvata dal Parlamento qual-

che settimana fa. E si può immaginare il senso d'umiliazione e di miseria che un simile spettacolo procura a una grande atleta come l'algerina Hassiba Boulmerka, primatista del 1500 metri a Tokio e poi a Barcellona dove gravava per il villaggio olimpico sotto scorta. Nel suo paese, i calzoncini corti le erano valsi minacce che era il caso di prendere sul serio. L'integralismo di ritorno in Algeria ha infatti già fatto le sue vittime per mesi, i giornali hanno riportato notizie di appartamenti devastati, sfregi e sassaiole contro donne sole, divorziate, libere. E ieri, ad Algeri, il presidente dell'Alto consiglio islamico Cheikh Ahmed Hamani ha detto al quotidiano *El watan* che palestre con personale esclusivamente femminile «non sarebbero in contrasto con la religione». Purché le specialità permesse siano limitate a quelle consentite dal Profeta (come l'equitazione, il nuoto e il giavellotto), e purché le atlete gareggino «in abbigliamento islamico» e «in nessun caso vengano senza il proprio manto o un tutore». Da questo punto di vista, i giochi islamici di Teheran rappresentano una sorta d'intimi-

